

L'intervista Paolo Scudieri

«L'egoismo di Berlino affonda l'Italia filiera auto a rischio delocalizzazione»

L'industria italiana e in particolare la filiera dell'auto pagheranno a caro prezzo la scelta della Germania di muoversi in solitudine, destinando 200 miliardi alla difesa della propria economia. Paolo Scudieri, presidente dell'Anfia (associazione nazionale filiera industria automobilistica) vede chiaramente la tempesta in arrivo per il nostro settore dell'automotive. Che pure alla Germania è storicamente legato: vengono dall'Italia una buona parte dei componenti delle auto tedesche.

Qual è la situazione all'inizio di un autunno che si preannuncia difficilissimo?

«Il nostro settore è in piena transizione tecnologica, con investimenti impostati e solo in parte attuati. E questo riguarda anche la componentistica, che coinvolge 250 mila lavoratori. Ricordiamo che lo sforzo per la transizione lo ha voluto

l'Europa che rappresenta l'8 per cento delle emissioni globali. Quindi come europei, avendo per così dire una quota di minoranza nel mondo, dobbiamo essere gli alfiere di questo cambiamento repentino e forzato».

Su questo contesto già complicato si è abbattuta la tempesta dei prezzi.

«I costi dell'energia impattano in modo violento sulla competitività: siamo l'unico continente in cui sono aumentati di 3 o 4 volte mentre altre aree come il Brasile o gli Stati Uniti sono rimasti relativamente al riparo. E questo è avvenuto in una situazione di dipendenza energetica dalla Russia, in particolare per quanto riguarda Italia e Germania. Fino a quando si pensava che questa tendenza sarebbe stata temporanea, uno poteva sperare di andare avanti e resistere».

E adesso invece? La Germa-

nia e corsa ai ripari per conto proprio.

«I Paesi come la Germania stanno giocando la loro partita all'interno dell'Unione europea. Berlino farà da sola, ma altri Paesi, Francia Spagna e Italia, risulteranno penalizzati da queste scelte. Purtroppo noi siamo quelli più penalizzati di tutti, perché non abbiamo il nucleare, a differenza di Parigi che ha addirittura nazionalizzato l'Edf, e nemmeno la capacità di rigassificazione che hanno gli spagnoli».

Cosa succederà?

«La componentistica italiana non può certo essere sostituita in tempi rapidi, però con questi livelli di prezzi a medio termine il rischio è quello della delocalizzazione: si va dove l'energia costa meno. Ad esempio in Brasile. Purtroppo la pace non è dietro l'angolo. Ma forse l'Europa potrebbe ammorbidire le proprie posizioni. Anche perché la divisione interna al no-

stro continente finirà per favorire altre aree del mondo a partire dall'Asia. La Cina ha già fatto le proprie scelte strategiche e detiene le materie prime e il know how decisivi per la svolta tecnologica verso la quale la Ue ha deciso di incamminarsi. Senza avere però queste risorse».

Lei conosce bene i tedeschi. Come giudica le loro mosse?

«La Germania è un Paese razionale. Ricordo quando nel 2020, in piena crisi pandemica, Angela Merkel chiese al presidente del Consiglio Conte di riaprire le fabbriche italiane per non fermare l'industria tedesca. Ora sta cercando di risolvere la situazione, di sostenere le proprie imprese ed allo stesso tempo di mantenere i contatti con chi deve fornirgli il gas. Però come dicevo questo vuol dire mettere in ginocchio altri Paesi e danneggiare la stessa Europa nel suo insieme».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Scudieri, presidente dell'Anfia

IL PRESIDENTE DELL'ANFIA: LA SCELTA TEDESCA FINIRÀ PER PENALIZZARE L'INTERO CONTINENTE EUROPEO

